

UN PEZZO DI BIELLA NEL BURKINA FASO

Angiolino Guzzo

Da parte mia, restituire alla memoria collettiva attraverso il vissuto personale, tessere preziose di un mosaico che raffiguri la storia del Biellese dell'ultimo mezzo secolo, non può che riguardare il ricordo che ho dell'impatto che, all'età di diciassette anni, ebbi arrivando a Trivero.

Fui, infatti, uno dei tanti ragazzi che dovettero abbandonare la terra natia e tentare di farsi una vita altrove. Trovarmi a Trivero fu casuale in quanto la maggior parte dei giovani che tentavano, emigrando, di trovare lavoro si fermava nelle grandi città e non in piccoli paesi. Dalla scuola mi trovai, così, ribaltato in una località che avevo visto solo nelle pubblicità dei tessuti di Ermenegildo Zegna allora presente in tutti gli scompartimenti dei treni che da studente pendolare avevo davanti agli occhi tutti i giorni.

Soffermarmi su particolari del paese, o altre esperienze che ebbi in quei tempi, mi pare comunque riduttivo rispetto al ricordo che ho ancora davanti a me: della gente, della vita e delle regole con le quali mi trovai a confrontarmi arrivando da tanto lontano.

Nacqui, infatti, in Calabria in un paesino collinare fra i due golfi (Squillace e Santa Eufemia) nella parte più stretta della penisola italiana, dal quale nelle giornate limpide si gode della vista dei due mari (Ionio e Tirreno e, addirittura lo Stromboli fumante sullo sfondo del mar Tirreno) quindi, il primo impatto positivo lo ebbi ammirando il paesaggio opposto delle montagne circostanti al territorio biellese che non avevo mai avuto l'occasione di vedere prima.

Grande ammirazione e stupore l'ebbi poi, osservando la vita della gente. Era il tempo in cui lavoravano tutti e questa, ai miei occhi, fu una grande sorpresa che non mi aspettavo. Ben presto mi sono convinto di essere arrivato in un posto dove c'era tanta ricchezza dovuta non ad alti salari ma alla possibilità di dare, attraverso il lavoro, il salario a tutti, uomini, donne, ragazzi e ragazze tutti impegnati a produrre quella grande qualità per la quale il Biellese va ancora oggi orgoglioso.

Subito dopo, l'impatto con le persone che con le quali entravo in contatto. Mi erano state descritte come individui chiusi e refrattari ad ogni possibilità di dialogo, degli "orsi" per intenderci ma, nonostante i timori con i quali mi avvicinai ai primi contatti da giovane emigrato con altri giovani del paese, mi resi conto che non era vero e col passare dei mesi, mi convinsi che a Trivero e quindi nel Biellese, avrei messo radici.

Sono un soggetto, quindi, che ha vissuto l'accoglienza di sé stesso in una terra che considera bellissima e piena di solidarietà nonostante quello che si dice in giro per l'Italia.

La famiglia, che formai insieme a una triverese, il lavoro, gli amici e il rapporto col territorio mi maturarono al punto che, a distanza di cinquantadue anni trascorsi in questa terra, posso affermare di sentirmi a pieno titolo un biellese.

Il settore dove mi impegnai subito dopo aver trovato lavoro, fu quello del volontariato. Avevo perso la mamma da poco tempo a causa di un difficile intervento chirurgico e successive conseguenze. Questo fatto aveva sconvolto la mia vita e, oltretutto, era nata in me la convinzione che la grave perdita di una persona a me tanto cara era dovuta, anche e soprattutto, a mancanza di sangue. Da quella esperienza, drammatica, mi convinsi che dovevo, appena mi fosse stato possibile, donare e far donare il sangue a chi ne aveva bisogno affinché quanto che era successo a me non dovesse succedere ad altri. Fu con questa idea che mi iscrissi all'AVIS di Biella (Tessera 492) nel 1960 che era l'unica sezione di volontari presente nel Biellese a quei tempi e, con convinzione incominciai insieme ad altri amici, a fare proselitismo nel paese fino a quando, nel 1968, costituimmo la sezione triverese dell'AVIS. Eravamo in 25 i pionieri che diedero vita all'iniziativa e, a distanza di 40 anni, siamo oltre 400 i volontari di quella Sezione che, insieme ai volontari delle altre Sezioni biellesi, assicuriamo l'autosufficienza del territorio per quanto concerne il fabbisogno di sangue umano; possiamo quindi affermare di aver fatto tanto cammino in questo campo e sentirci orgogliosi di quanto è stato fatto per sensibilizzare la gente.

Intanto, la presenza continua nel campo del volontariato e il legame con la gente del paese, mi diede la grande soddisfazione della elezione a consigliere comunale. Negli anni '70 inserito nella lista socialista per il rinnovo del Consiglio comunale, grande fu il mio stupore nel momento in cui, a scrutinio concluso, mi resi conto di aver preso ben 110 preferenze, cosa che mi permise di operare nel campo dell'amministrazione della cosa pubblica e di acquisire esperienze uniche realizzando amicizie con grandi personaggi di quel tempo che hanno fatto la storia della nostra terra in quegli anni.

Col passare degli anni, poi, maturò in me la voglia di lavoro autonomo che realizzai incominciando un'attività in proprio. E questo fu l'inizio di un'altra esperienza importante in quanto mi permise di attivare confronti ed esperienze in un campo in cui esistevano infinite possibilità. Erano gli anni del dopo alluvione nella valle di Mosso e si procedeva spediti alle ristrutturazioni dei lanifici. Iniziavano l'attività moltissime persone a volte piazzando telai, asature, dipanature e filature nei garage delle abitazioni o in locali inadatti spinti dalla voglia di realizzare il sogno di una vita: lavorare in proprio.

Da artigiano mi ero iscritto all'associazione CNA (Confederazione Nazionale dell'Artigianato), ed ero stato nominato vice presidente di Emiliano Liburno, fondatore di quella associazione e, in questa veste e nelle ore libere dal lavoro, incominciai anche in quell'ambito tutta un'attività tesa a sensibilizzare gli stessi lavoratori autonomi

artigiani, le forze politiche e gli enti locali con i quali avevo la possibilità di confrontarmi, sul fatto che la polverizzazione della produzione in mille laboratori autonomi non avrebbe portato a migliorare, né il prodotto né la produzione, ma solo ad allungare la vita di alcuni “committenti” col risultato, alla fine, di vedere il declino di anni di produzione nelle vallate.

Era necessario un salto di qualità che a mio avviso si sarebbe potuto avere solo cercando di realizzare, a un livello superiore, un rinnovato modo di produrre che tenendo conto delle professionalità espulse dalle fabbriche maggiori, realizzasse una riqualificazione dell'artigianato e della piccola impresa attraverso la produzione in proprio senza tuttavia, rinunciare al conto terzi.

Per far questo si teorizzò la concentrazione in aree attrezzate dei laboratori in cui la vicinanza di piccole attività autonome avrebbe fatto da lievito alla nascita di collaborazioni che avrebbero potuto consentire l'inizio di un nuovo modo di produrre. Fu con questo spirito che iniziò l'attività di sensibilizzazione che portò alla realizzazione dell'area attrezzata di Cossato dove si insediarono decine di artigiani tessili ma che, comunque, non fu possibile portare a un livello tale da realizzare l'ispirazione originaria del progetto.

Intanto i dirigenti della CNA mi avevano gratificato con la carica di presidente dell'Associazione: ci si avvicinava agli anni 2000 e fu proprio in quell'anno che mi capitò di vivere un'esperienza unica e sotto certi aspetti incredibile. Proprio nella veste di presidente della CNA fui contattato, infatti, dalla Pastorale Sociale e del Lavoro regionale della chiesa Cattolica che, nell'ambito delle iniziative del Giubileo anno 2000, insieme alla Regione Piemonte avevano messo in cantiere un progetto in cui avrebbero dovuto essere impegnati piccoli imprenditori, artigiani e agricoltori che, dotati di professionalità e buona volontà, avrebbero volontariamente dovuto recarsi in Africa per trasferire a piccoli imprenditori, artigiani e agricoltori di quel continente alcune loro professionalità nell'ambito, quindi, di uno scambio culturale e di solidarietà tale da migliorare le loro produzioni e aiutare, così, lo sviluppo di quelle popolazioni.

Fu fatto un censimento delle persone disponibili nelle varie provincie e, alla fine, fra quelle raccolte fui scelto anch'io. A maggio dell'anno 2000 partimmo, 4 artigiani e 2 agricoltori, per verificare cosa era possibile fare in Burkina Faso, una delle nazioni più povere dell'intero continente africano.

Un pezzo di Biella, quindi, si trasferì in Burkina dove prese coscienza di quella realtà, della povertà e della miseria di quella terra ma, anche e soprattutto, della grande umanità di quelle persone.

È stata, questa, una esperienza difficile ma positiva in quanto ha permesso: a noi di verificare quali e quante possibilità ha la gente di quella terra se aiutata a migliorare la loro dimensione culturale del lavoro, e a loro di venire in possesso di nozioni concrete e tecnologie moderne tali da rendere la l'attività migliore e più competitiva rispetto a prima.

Anno dopo anno, quindi, con delle missioni mirate che ancora adesso continuano, e

piccoli investimenti in tecnologia lì trasferita, abbiamo contribuito a migliorare le loro attività sia nel campo delle attività artigiane che in quello dell'agricoltura e della cooperazione.

Questa esperienza è stata, per me, prima di tutto esperienza di vita che non dimenticherò mai anche perché, mi ha fatto toccare con mano le difficoltà enormi che hanno quelle popolazioni e mi ha convinto a proseguire negli anni le missioni che ancora adesso continuano.

Ma, soprattutto, ha confermato in me quella che fu la prima impressione arrivando nel Biellese, l'idea cioè, che vivo in una terra generosa e disponibile a gesti, non sempre propagandati ma importantissimi, per quanti come me hanno bisogno di sostegno in questo tipo di iniziative.

Dal primo giorno, infatti, in cui ho intrapreso questa esperienza, io non mi sono mai sentito solo ma, testimone di una categoria inviato in terra lontana ad essere solidale con dei nostri simili solo più sfortunati di noi.

Insieme a me, quindi, c'è sempre stata e continua a esserci gran parte dell'artigianato della terra biellese della quale mi sento parte integrante e di una comunità di uomini e donne che mi è sempre stata vicina e non mi ha mai abbandonato anzi, mi ha sempre sostenuto e continua a farlo.

Angiolino Guzzo è nato a Miglierina (CZ) il 21 aprile 1941. Nel Biellese dal luglio del 1957, oggi vive a Biella dove ancora svolge l'attività artigiana di costruzione banche dati computerizzate, elaborazione dati e formazione su sistemi computerizzati. Volontario nell'A.V.I.S. (Associazione Volontari Italiani del Sangue), è stato socio fondatore della sezione di Trivero nella quale ha ricoperto la carica di Presidente dal 1976 al 1986. Nella stessa Associazione ha ricoperto la carica di consigliere, Vice Presidente provinciale, Consigliere regionale e Consigliere Nazionale. Nel 1997 si è impegnato nella fondazione e costituzione del Centro Servizi per il Volontariato delle province di Biella, Novara, Vercelli e VCO (Piemonte Nord). È stato membro del Consiglio Direttivo del Centro Servizi con la carica di segretario fino ad aprile 2000. Nel 2000 è stato uno dei sei operatori economici piemontesi (quattro artigiani e due agricoltori volontari) che hanno coordinato il Progetto Burkina Faso in occasione del Giubileo anno 2000. Questo progetto, patrocinato dalla Regione Piemonte, dalla Pastorale Sociale e del Lavoro e dalle Associazioni di categoria è in via di realizzazione grazie all'impegno dei Volontari che continuano ancora oggi le missioni recandosi periodicamente in Burkina. Ha ricoperto la carica di consigliere comunale e assessore alle Finanze del comune di Trivero. È attualmente membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Cassa di Risparmio di Biella. È impegnato nella C.N.A. (Confederazione Nazionale dell'Artigianato) associazione di Biella della quale è stato presidente, sin dai primi anni dell'attività artigiana (1976) ed ha ricoperto cariche

di responsabilità a livello provinciale, regionale e nazionale. In rappresentanza della categoria artigiana è stato anche, membro del Consiglio e del Comitato esecutivo della Camera di Commercio di Biella fino al 5 marzo 2000.